

Luca D'Ascia

ERASMISMO E CULTURA SCIENTIFICA  
NELLA BIBLIOTECA DI CELIO CALCAGNINI

Celio Calcagnini, una delle figure più notevoli della cultura ferrarese nella prima metà del Cinquecento, lasciò la sua «pregiatissima biblioteca di ben 1249 volumi»<sup>1</sup> in eredità al convento domenicano di Ferrara. I frati, prendendo possesso dei volumi, stilarono un inventario della donazione. Questo documento, che si considerava perduto, si conserva invece nell'Archivio Privato Calcagnini, depositato presso l'Archivio di Stato di Modena<sup>2</sup>. La valutazione storica della biblioteca ivi inventariata esigerà ricerche analitiche e la collaborazione di specialisti di varie discipline. In questa sede ci limitiamo ad alcune osservazioni preliminari.

I libri posseduti dal Calcagnini illustrano anzitutto la sua piena adesione alla tradizione politico-culturale e al gusto letterario ferrarese: tra le opere in volgare, che costituiscono fra il cinque e il dieci per cento della sua biblioteca, domina la produzione cavalleresca di vario livello. Il Calcagnini appare comunque aggiornato soprattutto per quanto riguarda la prosa «piacevole»: accanto a Bembo, presente già con gli *Asolani* (inventario, n. 9) e un'altra opera o edizione non precisata (inventario, n. 8), forse le *Prose*, compaiono il *Petrarchista* dell'«erasmiano» Niccolò Franco, le epistole e le misteriose *Observatione* dell'Aretino (inventario, n. 41). Com'era prevedibile, i volumi latini e anche greci sono molto più numerosi di quelli volgari. Risulta evidente anche a una prima let-

---

<sup>1</sup> Cfr. la voce *Calcagnini, Celio* di V. MARCHETTI in DBI, XVI, pp. 492-498, qui p. 495.

<sup>2</sup> Capsa nera 95, numero provvisorio 190, fasc. 32.

tura che il professore di retorica nello Studio ferrarese era interessato al diritto, alla medicina e alla scienza naturale (comprendendo in quest'ambito geografia e cosmologia) non meno, e forse più, che agli *studia humanitatis*. L'erudizione classica e umanistica e soprattutto i materiali per lo studio del mondo greco prevalgono nettamente su letteratura e poesia latine e neolatine.

Calcagnini ammirava la Roma di Leone X, ma la composizione della sua biblioteca illustra in maniera esemplare l'antitesi fra umanesimo ferrarese, filologico ed ellenizzante, e umanesimo romano, oratorio e aggressivamente «latino». Quella curiosità erudita non era aliena dalle novità filosofiche: Celio, che nella sua trattazione *Quod coelum stet, terra moveatur* depreca di non aver potuto tener conto degli argomenti del Cusano, possedeva almeno un'opera del cardinale di Kues (inventario, n. 497). Certo lo scritto del Calcagnini sul movimento della terra, con la sua polemica contro la fallace testimonianza dei sensi e la sua insistenza sul fatto che l'immobilità e stabilità non si addice al mondo sublunare, tradisce un'ispirazione platonica che finisce per discrepare dalla cosmologia aristotelico-tolomaica. Anche in campo religioso e morale l'umanista ferrarese dà prova di una certa *libertas iudicii*.

Nell'inventario si incontrano frequenti autori e opere che verranno posti all'Indice nel ventennio successivo alla morte del Calcagnini. La «Germania docta» e in primo luogo la tipografia e l'ambiente culturale di Basilea sono largamente rappresentati. L'umanesimo tedesco e fiammingo del secolo XV fornisce alla biblioteca del Calcagnini solo apporti isolati: il *De inventione dialectica* di Rodolfo Agricola (inventario, n. 299), che era stato ripubblicato a Colonia nel 1529; la *Margarita poetica* di Albrecht von Eyb, giurista e umanista francone, che aveva conosciuto numerose edizioni incunabole a partire dal 1472 (n. 630: *Albertus de Eiib*). Ben diversa è la situazione per il Cinquecento: da Ziegler a Camerarius, da Zasius agli astronomi (Stoeffler, Ringelberg, Regiomontanus), da Agrippa a Reuchlin, i dotti tedeschi fanno la parte del leone nella sezione più recente della biblioteca del Calcagnini. È un dato significativo, in un momento storico nel quale la contrapposizione religiosa fra «Romanisti» e «Luterani» si tingeva di sfumature «nazionali» e i conservatori tendevano a diffidare aprioristicamente dei libri stampati in Germania. Calcagnini lesse il *Pro christiana religione adversus Lutheranos* di Agostino Steuco (inventario n. 942,

*Eugubinus in Lutheranos cum reliquis*), ma non si lasciò impressionare dalle invettive contro la *hybris* teutonica profuse a piene mani dal bibliotecario della Vaticana.

Erasmus, pure attaccato dallo Steuco, è l'umanista d'Oltralpe presente con il maggior numero di opere: una ventina, senza contare le edizioni classiche e patristiche. Questo dato non sorprende, considerando la vivace corrispondenza che intercorse fra i due. L'Erasmus del Calcagnini è anzitutto il grande filologo biblico. L'inventario menziona l'edizione del testo greco del Nuovo Testamento con il provocatorio titolo di *Instrumentum Novum* (n. 184; vedi anche n. 195, *Instrumentum novum graece et latine*); ma probabilmente risalgono alle cure di Erasmo anche i generici *Testamentum novum* (n. 63) e *Novi Testamenti omnia* (n. 275): a partire dal 1519, ripubblicando la propria opera, l'umanista di Rotterdam restaurò infatti il titolo tradizionale. Calcagnini non doveva ignorare neppure le parafrasi di Erasmo (n. 291, *In Pauli epistolas Erasmus*) e il suo trattato sull'arte della predicazione (n. 698, *Erasmus de ratione concionandi*). Il dotto ferrarese conosceva gli interventi di Erasmo sui problemi d'attualità del dibattito religioso aperto dalla Riforma (n. 290, *Exomologesis sive de modo confitendi*; n. 472, *Erasmus in quatuor psalmos*); anche se lo invitava ad astenersi dalle controversie, non mancava poi di procurarsene gli scritti polemici (n. 286 e n. 288, *Supputationes in Bedam e Apologia ad monachos hispanos*) e le raccolte epistolari (n. 107, *Erasmi Epistole*). Gli *Adagia* (n. 109 e n. 675, *Erasmi proverbialia*; n. 708, *Proverbialia Erasmi*; n. 715, *Adagia Erasmi*), le *Parabola*e imitate da Plutarco (n. 395; n. 669, *Apophthegmata Erasmi*; n. 926, *Apophthegmaton Collectanea*) e il *De recta Latini Graecique sermonis pronuntiatione* (n. 466) non potevano mancare nella biblioteca di un grecista. Calcagnini possedeva pure il *De duplici copia rerum atque verborum* (n. 885).

I *Colloquia* sono presenti in varie edizioni: quella «postrema» del 1533 (n. 474, *Colloquia Erasmi postrema*) e un'altra imprecisata (n. 510). Calcagnini, che possedeva numerose opere di Lorenzo Valla, si procurò anche la parafrasi erasmiana delle *Elegantiae* (n. 471). Il *De institutione principis* (n. 456) potrebbe essere l'*Institutio principis christianis*, così come la *Methodus ad religionem* (n. 873) potrebbe essere identificata con la *Ratio seu methodus compendio perveniendi ad veram theologiam* erasmiana. L'Erasmus «pio» dell'*Encheiridion militis christiani* e numerose altre opere

devote è invece scarsamente attestato (n. 988, *Precatio dominica Erasmi cum reliquis*). Sorprendente risulta l'assenza dell'*Encomion Morias*, certamente noto all'umanista ferrarese come dimostrano riferimenti epistolari e allusioni puntuali. Siccome però l'inventario ricorda l'*Apocolocyntosis* di Seneca, che il Froben stampò cinque volte a Basilea insieme all'*Encomion* fra il 1513 e il 1519, si può supporre che il Calcagnini leggesse la declamazione erasmiana in una di queste edizioni<sup>3</sup>. Accanto a numerosi scritti dell'umanista di Rotterdam non mancano opere di «erasmiani» italiani e spagnoli, come Jacopo Sadoletto (n. 468: *Jacobi Sadoleti de liberis instituendis*; n. 699: *Jacobus Sadoletus de laudibus philosophiae*), Gasparo Contarini (n. 549: *Gaspar Contarenus philosophiae compendium*), Niccolò Leonico Tomeo (n. 342: *Nicolai Leonici Thomei opuscula*; n. 884: *Nicolaj Leonicij \*in rasura Leonicenij\* Dialogi*), Andrea Alciati (n. 734: *Parerga Alciatj cum reliquis*; n. 751: *Alciatj Paradoxa cum reliquis*). Marino Becichemo, professore di retorica all'Università di Padova dal 1517 al 1526 e consulente dell'editore veneziano De Gregoriis (n. 674: *Becichemus*), Ambrogio Leone (*Pontanus de antiquitate nolle*: ma l'attribuzione è evidentemente errata), Aonio Paleario (n. 985: *Verulanus de immortalitate animorum carmine cum reliquis*), Juan Luis Vives (n. 282: *Joanis Ludovici vivis ad animi citationem*, cioè *Excitationes animi ad deum*; n. 969: *Ludovicus Vivis de exercitatione linguae latinae cum reliquis*), Pedro Juan Olivar (n. 335: *In somnium Scipionis Olivarius cum reliquis*; n. 897: *In somnium scipionis olivarius cum reliquis*)<sup>4</sup>.

Oltre ad Erasmo, si incontrano frequenti nell'inventario gli umanisti e teologi dell'area della Riforma. Calcagnini aveva ini-

<sup>3</sup> Cfr. il lemma L. A. SENECA, *Ludus de morte Claudii Caesaris*, Basileae, Frobenius 1513 (ristampato nel 1514, 1515, 1517 e 1519) in F. VAN DER HAEGEN, *Bibliotheca erasmiana*, Nieuwkoop, De Graaf 1961, p. 122.

<sup>4</sup> Quest'opera aveva avuto una certa fortuna fra il 1535 e il 1541. La prima edizione, *Somnium Scipionis ex sexto de Republica Ciceronis una cum scholis Petri Joannis Olivarii Valentini*, Pictavii, excudebant J. et E. Marvesi fratres 1535, venne ristampata l'anno seguente «Parisiis in aedibus J. L. Tilerani» e successivamente accoppiata alle *Disputationes* sul *De officiis* dello stesso Calcagnini: *In M. T. Ciceronis de Somnio Scipionis fragmentum Petri Joannis Olivarii ... scholia ... ad hoc disquisitiones aliquot in libros officiorum Ciceronis Coelio Calcagnino autore, Leonis Baptistae Alberti Florentini de causis senatoris ...*, Basileae, in officina Roberti Winter MDXXXVIII. Nel 1541 venne pubblicata a Lione dal Gryphius in una silloge di commenti e dissertazioni ciceroniane.

zialmente simpatizzato per Lutero, ma non aveva tardato a prendere le distanze dalla violenza del Riformatore, paragonato per la sua acrimonia dialettica all'Alessandro «pseudoprofeta» di Luciano e per la sua «immorale» promessa di libertà all'«Epicureo» Maometto<sup>5</sup>. La pubblicazione della *De libero arbitrio diatribe sive collatio* gli permetteva di contrapporre la *Germania pia* alla *Germania impia*, distinguendo rigorosamente fra Erasmo e Lutero. Malgrado ciò, l'umanista ferrarese continuava a collezionare i prodotti letterari della *Germania impia*, a cominciare dalle opere di quello Hutten che Erasmo aveva tanto maltrattato nella *Spongia* (inventario, n. 951: *Ulricus de Hutten*). Così facendo, Calcagnini non contraddiceva il proprio giudizio dottrinale sulla nefasta «dictatura Martini». Il *De libero animi motu*, trattato in forma di lettera a Bonaventura Pistofilo composto nel gennaio 1525, non è, come si è voluto vedere<sup>6</sup>, un'apologia «nicodemitica» del servo arbitrio, ma un confronto di opinioni filosofiche analogo, nel suo spirito di moderazione, alla *collatio* di passi biblici impostata da Erasmo. Come Cicerone, Celio unisce il dogmatismo pratico (che lo porta a respingere il dogmatismo della grazia luterano e a difendere le opere buone) allo scetticismo ed eclettismo teorici, che legittimavano la pratica oratoria della *declamatio in utramque partem*. Senza forzare la lettera di un testo assai sfumato come il *De libero animi motu*, ci limitiamo a constatare che Calcagnini non possedeva opere di Lutero, mentre si mostrava assai aperto verso quei Riformatori che avevano accentuato temi più vicini alla sensibilità umanistica. La biblioteca di Calcagnini contiene numerosi testi nettamente caratterizzati dal punto di vista confessionale.

---

<sup>5</sup> Cfr. la lettera ad Erasmo del 6 luglio 1525, in cui Calcagnini ringrazia l'umanista di Rotterdam per aver fatto stampare da Froben il *Libellus elegans de libero arbitrio ex philosophiae penetralibus*: «Imposuerat mihi paene vir ille, ut postea cognitum est, fucatus et versipellis, animumque ita induxeram, bonum virum Lutherum esse et qui facilius falli possit quam fallere; sed in taxandis moribus, ut ego quidem fateor, vix iam ferendis nimis incitatum, nimis ardentem». Per l'accostamento fra Lutero e Maometto cfr. *ivi*, p. 120: «Lasciviant igitur homines, obsonentur, pergraecentur, in Venerem, in caedes, in rapinas ut libet efferantur: paratum tamen iis coelum, parata immortalis felicitas, si fides inconcussa maneat, et in sanguine Christi spes certa subsideat [...] Certe Maomethes non alia perusazione usus magnam orbis partem subvertit».

<sup>6</sup> Cfr. S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati-Boringhieri 1987, p. 95.

Melantone è presente con diverse opere umanistiche, filosofiche e teologiche (n. 336: *Terentius Melantonis*; n. 421: *melanctonis de anima*; n. 460: *Epitome philosophie moralis melanctonis cum scholiis*; n. 517: *In oracionem Ciceronis pro millone melancton cum scholiis*; n. 838: *Theologicæ hypoteses*).

La predilezione di Calcagnini per Melantone non è un *hapax* nell'umanesimo italiano del medio Cinquecento: per restare nei confini dello Stato estense, a Modena Lodovico Castelvetro tradusse in italiano due opere del Riformatore<sup>7</sup>. La grammatica greca di Ecolampadio (n. 75: *Dragmata Oecolampadii*) contiene nella prefazione un energico *plaidoyer* in favore di una teologia umanistico-riformata. Calcagnini possedeva inoltre una delle opere più importanti di Zwingli: il *De vera et falsa religione* (inventario, n. 837). Il Riformatore zurighese congiungeva un'esposizione teologica sistematica, ispirata ai medesimi concetti ontologici che avrebbero trovato ampio sviluppo nel *De providentia Dei anamnema* del 1530, con una polemica contro l'intero sistema cattolico del merito che non poteva sfuggire a Calcagnini<sup>8</sup>. L'umanista ferrarese, di cui «lo studio era tutto umano» non avrà certo condiviso la concezione zwingliana della Legge come smascheramento dell'uomo camaleonte e della Grazia come risoluzione del pichiano «bellum intestinum hominis», che annullava ogni *appetitus naturalis Dei* e ogni *tranquillitas animi*. L'umanista laico e mondano, che nel 1526 lodava ironicamente la maschera e il carnevale (apologo *Personati*), era molto lontano dal Riformatore che celebrava nel suo *Commentarius* (1525) il dio biblico «scrutatore dei cuori», solo capace di inchiodare l'uomo, essere ambiguo, sofisticato e dissimulatore, alla

---

<sup>7</sup> Cfr. S. CAPONETTO, *Due opere di Melantone tradotte da Lodovico Castelvetro: «I principii de la theologia di Ippophilo da Terra Negra» e «Dell'autorità della Chiesa e degli scritti degli antichi»*, «Nuova Rivista Storica», LXX, 1986, pp. 253-274.

<sup>8</sup> Cfr. *De vera et falsa religione commentarius* in D. HULDRYCHI ZWINGLI, *Operum tomus secundus*, Turici, apud Cristophorum Froschauer 1545, c. 161v: «Dum autem additione veri et falsi religionem a superstitione distinguimus, in eum usum sit, ut cum religionem ex veris verbi dei fontibus propinaverimus, altero veluti poculo superstitionem quoque praebeamus: non ut quisquam de ipso bibat, sed ut effundat et confringat. Sic enim fere comparatum est, ut diversa et contraria invicem collataliquidius cognoscamus, quam si altero prolato et exposito alterum in obscurum servet». L'opera di Zwingli del 1525.

sua responsabilità morale costringendolo ad ammettere la propria naturale peccaminosità<sup>9</sup>.

Resta l'importanza del possesso del *De vera et falsa religione* da parte di un grande intellettuale della corte estense, legato da stretta amicizia a Fulvio Pellegrino Morato e sicuramente a contatto anche con Celio Secondo Curione, che risiedette a Ferrara nell'inverno 1541-1542 e che aveva pubblicato a Venezia nel 1540 l'*Aranei encomium* basato sul *De providentia Dei* di Zwingli. Di fronte a questa cospicua presenza di autori germanici vicini alla Riforma, la cultura italiana di ispirazione evangelica è rappresentata da un testo isolato, ma altamente significativo: il *Sommario della Santa Scrittura*, traduzione della *Summa der godliken scrifturen* (Leyda, 1523) stampata intorno al 1534 per iniziativa del gruppo eterodosso degli agostiniani lombardi e assai diffusa a Bologna e Modena negli anni 1537-1538<sup>10</sup>. Il *Sommario* prende decisamente posizione in favore della giustificazione per fede, ma offre anche un'ampia trattazione dei principi di un'etica sociale «laica» e antimonastica, rivolta in primo luogo ai ceti «borghesi». Erano temi che potevano trovare eco anche in un ambiente accademico e cortigiano come quello estense: la moderazione e l'impostazione pratica del *Sommario* poteva conquistare uomini di cultura aperta e mondana, tradizionalmente abituati a disprezzare le dispute e le superstizioni dei frati senza perciò condividere le durezza della teologia d'Oltralpe. Celio non ignorava il duro stile controversistico del già ricordato Agostino Steuco, di Johannes Eck (inventario, n. 281: *Joanes Echi Enchiridion locorum comunium cum reliquis*),

<sup>9</sup> Cfr. *ivi*, c. 166v: «Hominem cognoscere tam est laboriosum quam sepiam capere: ut enim ista se in atrorem suum abdit, ne comprehendi possit, ita hic noster tam scēbitas, tamque densas hypocriseos nébulas, quam primum se peti sentit, excitat, ut Lynceus nullus deprehendere, nullus possit Argus. Quod non modo Momus illemordax quaestus est, sed divinus ille evangeliū praeco Paulus (...) Nullo igitur magistro alio aut duce unquam dabitur humani cordi arcana videre, quam solo hominis architecto deo».

<sup>10</sup> Cfr. *Il Sommario della Santa Scrittura e l'ordinario dei cristiani*, a cura di C. BIANCO, con introduzione di J. TRAPMAN, Torino, Claudiana 1988, p. 157: «In tutto el mondo nessuna vita più christiana et la quale sia più secondo l'Evangelio come la vita de' communi cittadini, artigiani et lavoratori». Sulla fortuna del trattato cfr. S. PEYRONEL RAMBALDI, *Itinerari italiani di un libretto riformato: il «Sommario della Santa Scrittura»*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi, CLX, 1987, pp. 3-18.

di John Fisher, di cui possedeva il trattato *De veritate sanguinis et corporis Christi*, edito nel 1526 (inventario, n. 864: *Roffensis pro Eucharistia*), ed un'altra opera, probabilmente la refutazione dell'*Assertio omnium articulorum* di Lutero pubblicata da Froben nel 1523 (inventario, n. 283: *Rofensis Episcopis*). L'odio teologico dei controversisti sembra però essere rimasto estraneo all'umanista ferrarese o, in ogni caso, non avere minimamente operato come filtro censorio.

L'interesse di Calcagnini per la cultura riformata, soprattutto nelle sue espressioni non rigorosamente dogmatiche, presuppone una componente savonaroliana di cui la biblioteca fornisce un'eloquente testimonianza: dopo Erasmo, Savonarola è l'autore *modernus* più rappresentato con ben dieci opere (n. 153: *Quattro sorte de prediche de fra hieronimo*; n. 191: *Prediche de fra hieronimo savonarola*; n. 265: *Sermones Savonarole*; n. 266: *Hieronymus Savonarola*; n. 272: *Savonarola sopra l'arca de noe cum reliquis*; n. 273 *Tratato del Savonarola*; n. 284: *Hieronymi Savonarole Opuscula cum reliquis*; n. 382: *Aprobacione dela predicone del savonarola*; n. 409: *Opuscula fratris hieronymi Savonarole*; n. 1002: *Prediche del Savonarola*). La presenza di scritti del frate ferrarese è tanto più notevole in quanto la biblioteca di Celio è poverissima di letteratura devozionale e di edificazione: oltre al Savonarola si incontra un solo nome di predicatore, il celebre Roberto da Lecce (n. 247: *Speculum fidei et sermoni de fra Roberto*; n. 977: *Specchio della vita christiana cum reliquis*, cioè *Specchio della fede christiana*). Ma l'interesse critico per la Riforma della Chiesa e della teologia poteva essere stimolato anche da un autore più vicino alla formazione umanistica del Calcagnini: Lorenzo Valla. Gli umanisti italiani del Quattrocento sono scarsamente rappresentati nell'inventario: Celio possedeva un solo volume di Poggio, probabilmente l'edizione basileese del 1538, l'*Opera omnia* del Campano, taluni scritti morali e filologici del Pontano, opere di consultazione come la *Cornucopia* del Perotti.

L'inventario menziona inoltre diverse opere di un'altra personalità di notevolissimo formato storico e politico: Enea Silvio Piccolomini, di cui Calcagnini possedeva, fra l'altro, quell'epistola al sultano Maometto II che, a partire dal 1474, aveva conosciuto una decina di edizioni incunabole. Non è moltissimo: tanto più significativa risulta, per contrasto, l'ampia raccolta di scritti valliani,



che include anche l'edizione dell'*Opera omnia* stampata dal Petri a Basilea nel 1540, solo un anno prima della morte del Calcagnini (n. 326: *Laurentius valla de vero et falso*; n. 643: *Laurentij Valle Istorie cum reliquis*; n. 759: *Laurentius Valla de libero arbitrio cum reliquis*; n. 764: *Laurentij Valle Apologie cum reliquis*; n. 769: *Laurentius Valla de vero et falso*; n. 1123: *Elegantiae Laurentij Valle*; n. 1154: *Omnia Laurentii Valle opera*). La polemica del Calcagnini contro Cicerone in campo etico<sup>11</sup> e gli accenti ironici ed «epicurei» di numerosi apologhi, a cominciare dal celebre *Personati*, lasciavano sospettare in lui un'influenza del Valla morale. Lo studio della biblioteca consente di affermare che Celio conosceva bene anche il Valla dialettico e teologico della *Repastinatio totius dialecticae et philosophiae* e del *De libero arbitrio*, così caro ai Riformatori d'Olttralpe. Non sorprende, allora, trovare ampiamente ripresa nel *De libero animi motu*, seppure *tacito nomine*, l'argomentazione valliana su prescienza e predestinazione.

Calcagnini accetta la prima conclusione, filosofica (la prescienza non determina) e passa sotto silenzio la seconda, teologica (le autorità bibliche in favore della predestinazione sono inoppugnabili e all'uomo non resta che *captivare intellectum*), che portava acqua al mulino di Lutero<sup>12</sup>. D'altra parte, il problema della *vera religio* contrapposta alla *superstitio*, del rapporto fra antropomorfismo popolare e concezione speculativa della natura come sistema di cause non si esauriva nei termini della polemica riformata, ma alimentava anche la riflessione razionale dei filosofi naturali. Calcagnini, che come filologo era fortemente interessato alla vasta letteratura antica sul tema della superstizione, possedeva un manoscritto del *De naturalium effectuum causis sive de incantationibus* del Pomponazzi (inventario, n. 387: *Petri mantuani de incan-*

<sup>11</sup> Cfr. le *Disquisitiones aliquot in libros Officiorum Ciceronis* (Coelii Calcagnini *Opera aliquot*, Basileae, apud Johannem Frobenium MDXLIII, pp. 253-269), che sono essenzialmente un'apologia della *prudencia* e della misurata *voluptas* contro lo stoicismo di Panezio ripreso dall'oratore romano.

<sup>12</sup> Cfr. *Opera aliquot*, p. 397: «Rebus necessitatem non ex aliena cognitione, sed vi naturae suae constare [...] Divina quippe prenotione rerum naturam non immutari, sed conservari potius ac sanciri putandum est [...] Quum itaque rerum necessitas aut contingentia rebœ insita sit, non aliunde pendeat, profecto neque perspicentia numinis, neque hominis memoria earum statumita demutaverit, ut sua facia suoque nomine agnosci non debeat».

*tacionibus*). L'opera, come è noto, venne pubblicata solo nel 1556 dal Grataroli, ma circolò precocemente in ambiente emiliano: nel 1545, quattro anni dopo la morte del Calcagnini, Lodovico Boccadiferro la sottopose a dura critica in un corso universitario bolognese. Il *De incantationibus* trae il materiale empirico da quella stessa erudizione classica (Sallustio, Livio, Plutarco ...) su cui si era basato Calcagnini nel suo dialogo *Equitatio* del 1507; la rottura con la concezione popolare di esseri divini antropomorfi – angeli o diavoli – è completa, con punte quasi riformate, e si fonda su un provvidenzialismo cosmico ben diverso da quello cristiano<sup>13</sup>. Su particolari temi, come quello della preghiera, le conclusioni di Pomponazzi si accordano con quelle di una cultura erasmiano-platonica (di cui è buon esempio il *Sadoletus sive de precibus* nella raccolta di dialoghi di Niccolò Leonico Tomeo) anch'essa ben rappresentata nella biblioteca del Calcagnini<sup>14</sup>. Il possesso del *De incantationibus* conferma l'apertura intellettuale dell'umanista ferrarese, che conosceva anche il *De immortalitate animae*, pur biasimandone le conclusioni, e sembra ricordarsi di Pomponazzi nel definire la differenza fra lo stile filosofico di Platone e quello aristotelico<sup>15</sup>. Tale apertura ben si accorda con l'interesse per un

---

<sup>13</sup> Cfr. P. POMPONAZZI, *De naturalium effectuum causis sive de incantationibus*, Nachdruck der Ausgabe Basel 1567, Hildesheim, Olms, 1970, p. 201: «homines isti non philosophi, qui revera sunt velut bestiae, non possunt capere Deum, Coelum et Naturam haec posse operari: creduntque ita esse de intelligentiis, veluti de hominibus (non enim nisi corporalia capere possunt), ideo propter vulgares introducti sunt angeli et daemones».

<sup>14</sup> Cfr. *ivi*, pp. 250-251: «Ex his sequitur, falso philosophos criminari de impietate et quod secundum philosophos non debent dii orari, quandoquidem non sunt flexibiles: neque nostras audient preces: patet autem secundum philosophos Deos esse orandos, neque unquam preces esse vanas [...] Verum, secundum vulgares, preces videntur esse vanae, si quod petitur non impetratur [...] non vera religio tenet hoc, sed vulgus prophanum: et revera qui de philosophia non participat, bestia est».

<sup>15</sup> Cfr. l'epistola non datata, ma del 1537, a Pietro Niccolò Castellani: «Librum tuum De animorum immortalitate, quem nuper ad me misisti, legi tanta cum animi voluptate, ut me prope immortalem factum putaverim [...] Sit enim Plato, quod omnes fatemur, amoenior ac suavior in dicendo ... ut quasi aliud agentes non sinamus modo, sed optemus etiam nobis quicquid ille proposuerit persuaderi. Certe Aristoteles acrius pugnat et cogentissimis rationibus adigit manus dare [...] Dolebam igitur mecum, ut verum fatear, tanto philosopho eam notam inuri, quod genus humanum suprema animi et corporis internecone damnasset [...] quam sententiam nostra etiam aetate

altro grande «eterodosso» del Cinquecento: Niccolò Machiavelli, di cui Celio possedeva i *Discorsi* (inventario, n. 400: *Discorsi del malchiavelo*) e le *Istorie fiorentine* (inventario, n. 401: *Historie del malchiavelo cum reliquis*). Nel complesso la biblioteca del Calcagnini testimonia la grande vitalità e apertura della cultura ferrarese di primo Cinquecento. Lo scambio commerciale con i grandi centri dell'editoria transalpina, Lione e Basilea, appare estremamente rapido: una parte cospicua dei volumi posseduti dall'umanista ferrarese vennero dati alle stampe nell'ultimo lustro della sua vita, fra il 1536 e il 1541.

La curiosità erudita, che porta il Calcagnini a collezionare con particolare impegno i prodotti culturali della tarda grecità, si salda all'interesse per il dibattito storico-filosofico cinquecentesco sull'avvicinarsi ciclico delle religioni, tra Machiavelli e Pomponazzi; l'affermazione del moto della terra, che nella *Quaestio* può sembrare fondarsi esclusivamente sul gusto della contraddizione sofistica, si rivela connessa alla raccolta di una notevole biblioteca astronomica; il moralismo anticlericale, ortodosso e tutto sommato indifferente sul piano dogmatico, non esclude comunque l'attenzione a testi fondamentali della Riforma, che il cauto protonotario apostolico poteva mettere a disposizione di spiriti più radicali. L'ostentazione di sapere, il furore citatorio che caratterizza la produzione del Calcagnini presupponeva un delicato equilibrio fra tradizione e innovazione, al di fuori di qualsiasi censura esterna. Nulla, in questo inventario redatto nel 1541 alla presenza di un «Padre lettore» domenicano, lascia ancora presagire la Controriforma imminente.

---

Petrus Mantuanus multi nominis philosophus multis argumentis conatus est comprobare. Tu demum periclitanti Philosopho affuisti, vir doctissime, conceptamque ac diu constitutam opinionem ex animis revellere aggressus es» (*Opera aliquot*, p. 185). Il *De immortalitate animorum* del Castellani fa parte della biblioteca del Calcagnini (inventario, n. 1071: *Petri Nicolai de immortalitate animorum*).

